

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2025

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*A caccia della difficile Armonia**

di Adam Vaccaro

(su G. Caccia, *Trilogia di Racconti*, Puntoacapo Editrice, Pasturana (AL): RICERCA, 2018; TRIODOS, 2021; L'ULTIMO BIVIO, 2024)

Conosco Gianni Caccia da alcuni decenni, ma dopo *La Vallemme dentro* di oltre 20 anni fa, non avevo ancora letto la serie di racconti lunghi di questa trilogia, in cui ritrovo il suo respiro misurato e lungo, di maratoneta, teso a indagare l'Orizzonte socioculturale e a tradurre sulla carta la ricerca (sic!) a caccia (omonimia e gioco verbale che la lettura mi scodella) di un equilibrio che, nell'arco degli ultimi anni, è diventato sempre più difficile.

Sono già esplicitivi di tale sintetico nucleo di senso, i titoli, incentrati e motivati dall'ansia di capire. Che non si muove in ambiti speculativi astratti, ma sul territorio del proprio orizzonte vitale, trasmutato in materia di pensiero, riflessione filosofica e visione critica, entro una esemplare messa in forma della lezione di Anassimandro di Mileto, per il quale la filosofia fioriva interconnessa alla geografia.

E la fonte alta del pensiero greco è richiamata sin dalla citazione di Eraclito in esergo a *Ricerca*: “Armonia che si tende da un estremo all'altro, come dall'arco alla lira”.

Dopo di che prende avvio il primo racconto, dal titolo *Palintomia*, che fa ricordare palinodia, termini entrambi di profonde radici greche, ma quest'ultimo con senso che si contrappone a dettati precedenti, mentre *Palintomia* è subito eco di complessità, termine polisemico, di tensione alla pluralità semantica e alla capacità di considerare sensi opposti, quali sono poi svolti dal racconto.

La narrazione parte da “Il profilo delle montagne che si stagliavano sotto il cielo di cenere sembrava apposta per respingere chi volesse violarle... mentre l'auto intraprendeva le prime salite... sotto la guardia delle montagne”. Dopo di che il racconto ci conduce nelle trame della ricerca del protagonista, Giovanni, traslucido alter ego dell'Autore, dedicata a una setta dal nome evocante, Penti, e motivata dalla fascinazione per ciò che è eretico, anomalo e fuori dai dogmi indiscussi dai fedeli assuefatti. Metafora di sensi ampi e molteplici.

Il testo trasmette la suddetta fascinazione e il passo lungo è necessario a un tragitto lungo, già presente nell'animo che inizia a premere sui tasti del pc, e che quindi tende a tradurlo in periodi altrettanto lunghi, intercalati da subordinate, virgole e punti e virgole. Eppure il respiro del testo non trasmette

* Cfr. “MilanoCosa”. (ndr)

affanno e fatica, come a volte capita anche con certi classici. È che la levità non deriva solo da piccoli passi, brevità di articolazioni frasali. Ed è un dono di cui Gianni Caccia mostra di conoscere il segreto.

Ivano Mugnaini, di questa trilogia non è solo un fraterno compagno di viaggio, è un esempio di ciò che io chiamo lettore co-autore, di un'Opera consistente – sia per le complessive 570 pagine, che per i 6-7 anni di vita dedicati alla sua stesura, che hanno magari lasciato qualche capello di meno e qualche ruga in più. Ma la consistenza è soprattutto di grani di coscienza in più, e di spessore culturale, che qui cerchiamo di lumeggiare almeno nei suoi nuclei principali.

Mugnaini intercala la trilogia cacciana con la postfazione del primo e le prefazioni del secondo e terzo tomo, evidenziando con condivisione adiacente ed affettuosa acribia, sin dall'abbrivo della sua lettura di *Ricerca*, la sapienza di scrittura: “Non c'è fretta né approssimazione, nei racconti di Gianni Caccia, Non c'è frenesia tipica di chi vuole produrre per apparire, sfornare di continuo per raccogliere esclamazioni di plauso che durano quanto un croissant sul bancone di un bar. Caccia dà l'idea di scrivere con gusto antico e tuttavia attualissimo. Cerca la parola esatta, indirizza il cursore del computer e della mente con occhio serissimo e divertito... che sente di voler comunicare... la dimensione onirica apparentemente eterea e l'asfalto apparentemente saldo e impoetico... che ancora parla della memoria leggera e tenace, quella che in fondo ci rende ciò che siamo”.

Il secondo e terzo racconto di *Ricerca* si svolgono guidati da un altro alter ego, il professor Konrad Jaeger, tra sfondi di passioni per corse di Formula 1, attività scolastica, territori e orizzonti di memorie storiche lontane, in cui Jaeger è filo conduttore; ciò si ritrova anche in *Triodos*, titolo che richiama un orizzonte geografico più definito, di vicende collocate nel triangolo di tre Regioni – Lombardia, Piemonte ed alta Emilia, con lo sfondo dell'Oltralpe ligure – area dell'Appenninico Oltregiogo, territorio in cui è posta Novi Ligure, e dove vive Caccia: un territorio marginale e ibridato tra le provincie di Alessandria, Pavia e Piacenza, davanti al bastione di montagne, oltre le quali c'è la Liguria.

Anche nel terzo libro permane il filo conduttore di Konrad Jaeger, in un percorso che si fa più serrato e formalmente più secco, di un tratto del viaggio di ricerca e acquisizione conoscitiva del Sé e del Resto, che è – come ben sottolineato da Mugnaini nella prefazione a *L'ultimo bivio* – a specchio, radicato in un tempo e in un territorio materici e interiori, trasmutati in paesaggi dell'anima, e immagini del processo autopoietico della interminabile ricerca della propria identità.

Ed entro tale quadro, questo ultimo disegno è, come già indica il titolo, tutt'altro che un punto di arrivo definitivo, una Itaca e un porto in cui dare riposo e appagamento alla ricerca di sé stessi. Perché

l'orizzonte geografico-temporale contemporaneo non consente equilibri armonici, innervati in una polis e in relazioni gioiose, quali intese da Spinoza.

Ne consegue che il dono di un giardino fiorito di senso rimane una utopia umana, sociale e storica. Che però non va lasciata nel ripostiglio delle cose dismesse e irreparabilmente logorate. Anzi, quanto più le condizioni attuali tendono a negarla, essa va ripresa e coltivata in quel giardino, seppure devastato e sommerso da nebbia, in atmosfere cupe che lo contornano e irridono.

Questo è almeno il mio personale punto di arrivo, aperto e non arreso, di tre libri di cui sollecito la lettura. Un viaggio da condividere e che rimarrà nella memoria, perché ci offre una misura attiva con la complessità e le difficoltà di armonia ecologica ed antropologica, entro l'orizzonte di Tempo che stiamo vivendo.